

# Rock The Casbah

## Intervista a Mark LeVine

di Barbara Tomasino

**M**ark LeVine è uno stimato professore di Storia del Medio Oriente dell'Università di Irvine, California, ma il background che l'ha portato a scrivere dei saggi fondamentali per la storia e la cultura musulmana – soprattutto dal punto di vista della creazione musicale – è quello del musicista on the road. LeVine, infatti, ha speso anni in giro con artisti del calibro di Mick Jagger e Michael Franti, ma soprattutto ha viaggiato in lungo e in largo dal Nord Africa all'Afghanistan per studiare la scena musicale (rock, hip hop, metal, punk) di questi paesi. In *Rock The Casbah!* (edito da **ISBN**) vivono tutti gli stimoli e le realtà che la scena musulmana sa offrire, ma anche una possibile integrazione tra cultura occidentale e cultura araba nel nome di un *melting pot* sonoro che sia reale espressione dell'epoca in cui viviamo.

Da dove nasce la passione per la cultura araba e la voglia di esplorare il panorama musicale di quello che chiami il MENA (Middle East and North Africa, nda)?  
Principalmente dai viaggi che ho fatto attraverso quei paesi: Iran, Palestina,

**Nell'immaginario occidentale e in quello di tanti musulmani conservatori tu non puoi contemporaneamente portare il velo, fare headbanging con gli Iron Maiden ed essere una buona musulmana.**

Marocco, Libano, Israele, Turchia... La mia adolescenza è stata segnata da band come Led Zeppelin, Deep Purple e in seguito dalle band anni '80 come Mötley Crüe e Van Halen. Ma io sono tornato indietro, alle radici, al blues. E se ci pensi c'è una stretta correlazione tra il blues e la musica araba e in ultima analisi tra la musica araba/africana e il rock. Un'altra cosa che mi ha affascinato è la valenza politica e sociale di quella musica, in confronto agli aspetti puramente commerciali dell'industria musicale occidentale. Quali sono i tratti in comune e le differenze, musicalmente parlando, tra i paesi del MENA?  
È difficile generalizzare, perché ogni paese ha delle radici musicali profonde e distinte. Gli artisti libanesi sono più o meno lo standard del pop arabo

e la scena del posto è quella più sviluppata commercialmente. Il più noto gruppo hip hop arabo, i DAM, viene dalla Palestina, come anche i Ramallah Underground e Palestinian Rapperz che riescono più di ogni altro a catturare lo spirito dei tempi e di ciò che significa essere palestinese. Sull'altro versante, la band metal di arabi israeliani Khalas è stata una delle prime formazioni metal del mondo arabo a cantare nella propria lingua. La musica del Marocco e quella dell'Iran – che sono due poli del mondo culturale musulmano – sono caratterizzati da un ibrido di sonorità incredibile, mixando stili indigeni come la musica Gnawa o quella di tradizione iraniana, con suoni hard rock e hip hop davvero potenti. Questo è il futuro del rock secondo me. Parlando con Bruce Dickinson degli Iron Maiden delle mie idee, ho scoperto che anche lui la pensa così: i prossimi Iron Maiden o Led Zeppelin verranno fuori dal Medio Oriente perché l'avanguardia della musica si è chiaramente spostata lì dai paesi occidentali. Cosa ha significato per un americano introdursi nell'underground culturale di questi paesi?  
C'è una lunga tradizione di artisti europei e americani che lavorano e apprendono altri stili in tutti i paesi

del MENA. Molti dei musicisti li parlano fluentemente due o tre lingue e suonano altrettanti generi musicali con assoluta padronanza. Il mix di stili e attitudini che ammiro oggi in quei paesi, era già stato sperimentato da band come i Mogollar, una formazione turca degli anni '60; è importante sradicare negli occidentali l'idea che questi siano paesi esotici e tradizionalisti, neppure l'Afghanistan e il Pakistan. Per loro è importante sapere che c'è qualcuno che dall'altra parte del mondo realmente interessato alla loro cultura e che ha la volontà di diffonderla. Che ruolo hanno le donne in questo processo di trasformazione dei paesi arabi?  
Le donne stanno avendo un ruolo enorme nello sviluppo della scena



metal e rap. Ci sono band tutte al femminile per ambedue i generi. Quando ti capita di vedere una ragazza con l'hijab (il velo islamico, nda) che fa headbanging con le mani in aria accanto a un gruppo di giovani in assoluta tranquillità, allora capisci che in testa avevi tanti preconcetti. Nell'immaginario occidentale e in quello di tanti musulmani conservatori tu non puoi contemporaneamente portare il velo, fare headbanging con gli Iron Maiden ed essere una buona musulmana. Ma di fatto è così. Secondo te perché generi come heavy metal e l'hip hop hanno avuto così fortuna nei paesi del MENA?  
Semplicemente perché interpretano al meglio la frustrazione e la rabbia che i ragazzi provano in quelle zone oggi. Un mio caro amico che mi ha introdotto nella scena musicale marocchina un giorno mi ha detto: "Noi suoniamo heavy metal perché le nostre vite sono heavy metal". Se vivi in un posto dove governi autoritari e corrotti governano, o addirittura c'è la guerra, il gangsta rap e il metal acquistano un significato più profondo rispetto alla vita di un privilegiato che vive nei sobborghi di Los Angeles. Ma la cosa importante è che, nonostante le canzoni siano arrabbiate e negative, la musica ha un potere catartico. Li aiuta ad affrontare i problemi ed essere positivi. Quale pensi che sia una via percorribile per una pacificazione almeno dal punto di vista culturale e musicale tra queste due realtà, occidente e mondo arabo?  
La musica è solo l'inizio, una parte del

processo. Una cosa che ho imparato viaggiando in questi paesi è che i musulmani tendono a conoscere la nostra storia come e più di noi. Non basta dire qualche frase carina e mostrarsi comprensivi, ci vuole azione. Ma agire non è facile quando ci sono in gioco interessi così vasti. E lasciami ricordare in questa sede che l'Italia è una delle maggiori fornitrici di armi al mondo. Credo che l'Occidente e i Musulmani debbano rispettivamente prendersi le proprie responsabilità nell'aver contribuito a creare questo clima di odio. Ma se non facciamo autocoscienza noi, come possiamo pretendere che la facciano gli altri? Qual è il posto in cui la resistenza musicale è più viva e incisiva nel tessuto nazionale tra i paesi che hai visitato e conosciuto?  
Difficile dire, ma forse in questo momento l'Iran. Gli artisti iraniani stanno rischiando molto nel diffondere la propria musica e nel diventare personaggi pubblici. Ovviamente non possono fare concerti, ma usano internet per fare interviste, esibizioni su skype e stare in contatto con i fan in modo aperto e diretto. Una cosa del genere li può costare la libertà e anche di più. Ho lavorato per anni con una NGO chiamata *Freemuse*, per documentare gli abusi subiti dagli artisti in quelle zone. Vedere i rischi che corrono per la loro arte e per affermare un senso di libertà espressiva, è entusiasmante... è come far rivivere il motto di Fela Kuti "la musica è l'arma del futuro".

**I prossimi Iron Maiden o Led Zeppelin verranno fuori dal Medio Oriente perché l'avanguardia della musica si è chiaramente spostata lì dai paesi occidentali.**